

## IL KATTOLICO

# Idea per le femministe: «andare a Canossa»

La grande contessa Matilde fu una figura centrale dell'XI secolo, con una vita da film, e il suo nome ha attraversato i secoli. Ma il suo buon governo e la sua munificenza avevano un fondamento che oggi risulta scomodo: la fede in Dio e la fedeltà alla Chiesa

di  
**Rino  
Cammilleri**



In tempi di femminismo imperante logica vorrebbe che, anziché fare film sulla sconosciuta Ipazia, lì si facesse su Matilde di Canossa (1046-1077). Ma aveva un difetto: era fedele al Papa e alla sua riforma gregoriana. Che senza di lei non ci sarebbe stata. Voleva prendere i voti ma Gregorio VII la disuase: in quel momento la Chiesa aveva bisogno di una gran marchesa e contessa. E lei obbedì. Per volere del Papa accettò di sposarsi due volte, la prima con un deforme (Goffredo il Gobbo duca di Lorena) e la seconda con un adolescente (Guelfo V di Baviera, sedici anni; lei ne aveva quarantadue), finendo sulla bocca dei suoi nemici, che non esitarono a insinuare che fosse l'amante del Papa. Tutta la vita la dedicò a difendere e beneficiare la Chiesa. E proprio per questo è uno dei personaggi meglio documentati del Medioevo. «Nessuna donna, nemmeno regina o imperatrice, del pieno Medioevo ci ha lasciato tanti documenti, come lei; nessuna figura femminile è stata tanto al centro degli avvenimenti del suo tempo, a parte solo Giovanna d'Arco». Così scrive lo storico Paolo Golinelli in *Matilde di Canossa. Vita e mito*. Il sottoscritto aveva casa in via Contessa Matilde a Pisa, una lunga e bella strada che costeggia le mura medievali e dedicata a una delle donne più potenti del suo tempo. La sua, una vita da film, anzi da kolossal. Ma era troppo cattolica per meritargli. Forse sarebbe da canonizzazione: *provideant consules*.

## Enrico IV in ginocchio

È celeberrimo l'episodio-clou di Canossa: l'imperatore Enrico IV scalzo nella neve per tre giorni, nell'inverno più duro dell'intero secolo, a supplicare il perdono del Papa dietro al portone del castello di lei. Fu lei a convincere il Papa, titu-

bante a concederle, quel perdono. Gregorio VII, che sapeva bene con chi aveva a che fare, era restio, ma lei riuscì a far prevalere in lui il sacerdote. Aveva ragione lui, però: il pentimento di Enrico durò quindici giorni in tutto. Enrico temeva solo di perdere tutto: un imperatore scomunicato non aveva più né vassalli né sudditi. Era la prima volta che accadeva una cosa del genere e quelli che scalpitarono per prendere il suo posto erano tanti. Enrico, ottenuto il reintegro, tornò in Germania, si assicurò la saldezza politica, poi creò un antipapa, scese in Italia in armi, diede la caccia a Gregorio VII, assediò Roma, devastò i possedimenti di Matilde.

## Le calunnie sull'«amante del Papa»

L'episodio di Canossa fu nei secoli diversamente interpretato da italiani e tedeschi. Per i primi era un trionfo dell'Italia sulla Germania. Per i secondi un'umiliazione. La pubblicistica seguì i rispettivi indirizzi patri. Enrico IV che si vendica del Papa diventa un antesignano di Lutero, un furbo che finge di sottomettersi per non pagar dazio. Ancora in tempi recenti certi carnevali tedeschi mettevano alla berlina la faccenda di Canossa. Il nostro Luigi Pirandello, che fu studente a Bonn nel 1891, ne trasse spunto per il suo dramma del 1922 intitolato appunto *Enrico IV* (infatti, la co-protagonista si chiama Matilde). Anche la popolare espressione «andare a Canossa» è relativamente recente. Fu coniata dal cancelliere Otto von Bismarck durante il suo *Kulturkampf* contro il cattolicesimo. La Santa Sede aveva respinto la nomina di un cardinale tedesco, designato da Berlino, ad ambasciatore presso il Vaticano. Esattamente questo il motivo per cui era scoppiata la Lotta per



A sinistra, Miniatura di Matilde dal frontespizio del Donizone, *Vita Mathildis*

## IL KATTOLICO

le Investiture tra Gregorio VII e Enrico IV. Bismarck se la legò al dito: «Noi non andremo a Canossa né con il corpo né con lo spirito», dichiarò davanti al parlamento tedesco nel 1872. La frase fu mandata in giro nelle cancellerie d'Europa e *der Kanossagang* divenne proverbiale. E la letteratura tedesca, sulla scorta del solito Voltaire, si riempì delle avventure più o meno boccaccesche dell'«amante del Papa». La quale forse avrebbe preferito davvero farsi monaca, visti gli esiti dei suoi matrimoni.

### Una chiesa costruita in casa

Un terzo pretendente era in stile, Roberto di Normandia, detto Cosciacorta per la bassa statura, figlio di Guglielmo il Conquistatore. Nel 1095 le sue nozze col sedicenne Guelfo furono dichiarate nulle perché non consumate. Lei, quasi settantenne e sola, dopo la morte del suo amico e direttore spirituale Gregorio VII, «non volle più far nulla per il papato: aveva sacrificato i suoi anni più belli; si era sobbarcata pericoli, spese enormi, guerre; aveva visto le sue città abbandonarla, i suoi castelli assediati, i suoi uomini morire; era giunta persino a risposarsi con un ragazzino, finendo sulla bocca di tutti, perché un Papa glielo aveva chiesto». Ma era Gregorio, cui era succeduto il mediocre Pasquale II. I suoi parenti, i suoi amici migliori erano tutti morti da tempo, compreso Arduino da Palude, il fedele capitano che aveva comandato il suo esercito in tante guerre. E poi era tardi. La gotta, male tipico dei nobili medievali, l'aveva immobilizzata. «A letto ammalata per ben sette mesi fece erigere innanzi alla stanza in cui sempre giaceva una piccola chiesa. Così, restando distesa, poteva ascoltare la Messa». E pure i nascenti comuni lombardi, Milano, Pavia, Cremona, Lodi, Piacenza le dovettero tutto, perché a lei si appoggiarono nei loro contrasti con l'Impero. Nel culmine delle guerre con Enrico IV, quando la situazione era a mal partito, tutti i suoi vassalli e gli abati che da lei dipendevano cercarono di convincerla ad accettare le profferte pelose dell'imperatore. Ma nel consesso si alzò Giovanni da Merola, un eremita, e contro tutto e tutti esortò a resistere. Ebbene, Matilde diede retta a lui. E mentre gli uomini combattevano e il clero pregava, su Canossa assediata calò una nebbia fittissima che scompa-



Matilde di Canossa, Ugo di Cluny ed Enrico IV, mostrato in ginocchio nell'atto di supplica; il testo sottostante recita: "Il re fa una richiesta all'abate e chiede umilmente a Mathilde"

ginò gli imperiali e permise alle forze di Matilde di metterli in fuga. Un altro miracolo – e gli uomini del Medioevo erano molto attenti alle coincidenze straordinarie – si verificò quando Enrico IV, due volte scomunicato, riunì i vescovi tedeschi a lui fedeli per scomunicare a sua volta il Papa. La solenne scomunica contro Gregorio VII fu pronunciata da Guglielmo di Utrecht, «ma in quello stesso giorno la sua cattedrale fu colpita da un fulmine e ridotta in cenere, e un mese dopo, morì». Nel 1114 una «pioggia di sangue, ricordano i cronisti, interessò tutta la Lombardia». E a quel tempo per Lombardia si intendeva quasi tutta l'Italia settentrionale.

### Donazioni e correzioni

L'anno seguente, Matilde morì. Incredibile il numero di monasteri che campavano con le sue donazioni, soprattutto quello di Vallombrosa che stava sotto la sua diretta protezione. E non erano soltanto beni materiali. La sua attenzione era anche sulla condotta del clero che da lei dipendeva. Per esempio, nel 1112 le suore di San Sisto, per comportamenti immorali, le sostituì senza complimenti con monaci francesi de La Chaise-Dieu. E la sua cura entrava nel dettaglio: gli addetti ai lavori conoscono il «sesto d'impianto matildico», che consiste nel piantare gli alberi a piramide sul fianco più assolato di un monte e a distanza di dieci metri l'una dall'altra. Grandissima donna. Probabilmente anche santa. **T**